

DESTINI INCROCIATI

Rientrato in casa, dà un giro di chiave alla serratura e posa sul tavolo del soggiorno la Gazzetta insieme alla busta ancora chiusa. Getta uno sguardo distratto al vaso dove una zamia sembra implorare attenzione poi, meccanicamente, si dedica ai gesti della quotidianità.

Indossa la sua abituale tenuta casalinga: una t-shirt abbondante di colore nero, pantaloni di tela marrone e comodi sandali. In cucina si prepara un veloce spuntino, due uova al tegamino, insalata, tre noci e mezzo bicchiere di vino. Le esigenze non sono tante alla sua età, così come scarse sono le capacità culinarie poiché la moglie, fino a quando era mancata quasi dieci anni prima, era stata un'ottima cuoca e lo aveva esentato da ogni attività ai fornelli.

Sfoggia la Gazzetta scorrendo svogliatamente i titoli degli articoli della cronaca locale, della cultura e degli spettacoli. È ben conscio che, sebbene a malincuore, non potrà tergiversare oltre. Non è propriamente un cuor di leone nei confronti dei controlli sanitari che aveva sempre svolto a malincuore e spesso ritardati o tralasciati.

Si decide a recuperare la busta con il logo dell'Azienda ospedaliera, ne strappa i lembi e solleva i fogli all'altezza degli occhi. Fa scorrere lo sguardo lungo la prima pagina dove bianchi, rossi, piastrine e altri parametri si mostrano nei limiti della norma, così come nella seconda legge rapidamente: paglierino, limpido, assenti, normale. Nel terzo foglio ci sono solo due numeri in grassetto che lo lasciano per un momento senza fiato. Il primo dice 25 nanogrammi per millilitro e il secondo 0,10 nel rapporto libero/totale, entrambi ben lontani dalla norma, segnalati da due asterischi che occhieggiano spietati a suggerire pericolo.

Aveva sempre evitato di effettuare quel controllo col pretesto che la letteratura medica gli attribuiva un significato controverso, in realtà per timore di veder confermate le sue paure. Eppure, quell'alzarsi di notte sempre più frequente e quelle difficoltà mai provate prima avrebbero dovuto metterlo in guardia da tempo. E adesso la ripetizione degli esami aveva fornito lo stesso risultato, a indicare con ogni probabilità la condizione più critica. Doveva controllare subito.

Siede davanti al computer nello studio, clicca la parola così temuta e legge d'un fiato sintomi, diagnosi, evoluzione, terapia. Ha la conferma che il rapporto libero/totale inferiore al 20%, ribadito per la seconda volta, indica senza dubbio ciò che non ha il coraggio di pronunciare.

Si poteva aggrappare all'eventualità di un falso positivo, non così insolito nella casistica? Il prossimo passo sarebbe stato la tanto temuta biopsia? Anche l'uso ripetuto e ravvicinato della bici, così recitava il testo, poteva provocare un aumento dei valori; forse doveva evitare per un po' le uscite in bicicletta?

Scuote la testa e stringe le labbra. Ma cosa andava a pensare? Le considerazioni che prima aveva giudicato argomenti validi per evitare o rimandare l'analisi adesso gli appaiono soltanto ingannevoli ancora di salvezza, illusioni, utopie, la realtà dei fatti si manifesta tragicamente diversa.

Gli scenari peggiori gli si materializzano nella mente. Quanto tempo gli sarebbe rimasto? Sei mesi? Un anno? E come sarebbe stato quel tempo? A quante cose avrebbe dovuto rinunciare? I caffè con gli amici, l'aperitivo nel solito bar, una corsa con la sua cabrio a capote abbassata per andare a bere un bicchiere in una cantina nei vicini colli, un pranzo con figli e nipoti. Sarebbe stato operato e poi confinato in un letto, incapace delle funzioni più semplici, dovendo dipendere dall'aiuto degli altri? Avrebbe sofferto? Un groppo gli serra la gola al pensiero che di sicuro non avrebbe avuto il tempo sufficiente per vedere i suoi nipoti iscriversi all'Università e tantomeno nessuno di loro laurearsi.

Ma adesso cosa doveva fare?

Facile, pensa in uno squarcio di razionalità, avrebbe fatto né più né meno come suo padre, quando vent'anni prima se ne era andato a causa della stessa patologia. Avrebbe lasciato per iscritto tutto ciò che poteva facilitare il compito dei figli: un testamento, le disposizioni per la cremazione e per sistemare il conto corrente e quei quattro soldi investiti, le indicazioni per chiudere le utenze dell'appartamento, l'elenco di tutte quelle maledette password ormai necessarie per ogni cosa e quant'altro ancora gli sarebbe venuto in mente.

E infine il pensiero va al suo ultimo romanzo, il sesto dopo che i precedenti cinque pubblicati avevano ottenuto un buon successo di pubblico. La stesura era pressoché ultimata e i fogli, usciti dalla stampante, sono sulla scrivania davanti a lui, da completare unicamente i capitoli finali. Mancavano solo le ultime battute alla fine dell'intricato caso che avrebbe decretato l'ennesima affermazione contro la malavita organizzata del capitano dei Carabinieri Antonio Coco, il protagonista di tutte le precedenti storie,

La passione per la scrittura lo aveva completamente assorbito già verso il termine del suo percorso lavorativo e si era trasformata in occupazione giornaliera nel periodo della pensione. Le nazioni e le città frequentate per motivi di lavoro gli avevano fornito le ambientazioni, le caratteristiche fisiche di amici e conoscenti erano servite a costruire i personaggi e le storie, storie avventurose, spionaggio, luoghi esotici, tortuosi intrecci e inaspettati colpi di scena, erano frutto della sua inesauribile fantasia.

Con un gesto automatico prende tra le mani i fogli fino ad ora stampati, con le ultimissime pagine ancora scritte a mano prima di essere trasferite al computer.

*

Antonio Coco si lasciò alle spalle un paio di espositori di abbigliamento e bigiotteria vintage, decisamente non di suo interesse, e transitò davanti allo stand successivo dove, oltre a quadri in prevalenza di natura paesaggistica e bucolica del Settecento e del Novecento, erano presenti argenti antichi, calamai, reliquiari, candelabri, elemosinieri e altri manufatti.

Per lui, capitano del TPC, il nucleo Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, una visita a Mercateinfiera, la mostra di antichità e modernariato che si svolgeva nel Settembre di ogni anno a Parma, non poteva mancare. A volte la presenza sua e dei suoi uomini, in borghese, era servita a scoprire qualche piccolo intralazzo, un incauto acquisto, un furto in uno stand, un antiquario un po' furbetto...

Decise di proseguire quando un'improvvisa percezione gli germogliò nella mente.

Tornò indietro di alcuni passi, riportò lo sguardo sugli oggetti esposti e si soffermò su un pezzo di roccia cilindrico lungo una decina di centimetri con strani segni incisi che la facevano somigliare ad una cintura di pelle intrecciata, come quelle che si usano d'estate. Si trattava di un sigillo antico ed era certo di averlo già visto. Ricordava anche che era fatta di steatite, una roccia simile alla giada, lo aveva imparato andando a consultare Wikipedia.

Attese che il responsabile dello stand gli desse le spalle, impegnato a rispondere alle richieste di un visitatore, estrasse il cellulare e scattò un paio di foto. Si impresso nella mente il nome della ditta espositrice e si allontanò rapidamente. In venti minuti fu di ritorno al suo ufficio. Si posizionò davanti al computer e consultò in successione lo Stolen Works of Art Database di Interpol e Leonardo, la banca dati dell'Arma dei Carabinieri.

"Bingo!" esclamò, dopo aver confrontato la foto scattata con quelle presenti sui database. I suoi sospetti erano fondati. Poteva essere un rilievo di poco conto ma anche far parte di un qualcosa di molto più grosso.

Coco era infatti da tempo sulle tracce di una banda internazionale dedita al contrabbando di opere d'arte dal Medio Oriente. Una banda estremamente decisa e senza scrupoli, efficacemente armata e guidata da un ex terrorista, Emir Jankov detto il Serbo, ricercato anche perché sospettato di alcuni omicidi.

Il traffico di reperti sottratti ai siti archeologici dell'Iraq e allo stesso museo di Baghdad transitava per lo più dalla città di Gaziantep, in Turchia, a una novantina di chilometri dal confine con la Siria, proseguiva attraverso la Bulgaria e approdava ai ricchi mercati europei dove non era difficile individuare le persone interessate all'acquisto tramite aste on-line su molti siti specializzati.

Bastava aprire un account Facebook temporaneo con un nick name che spariva subito dopo aver stabilito il contatto col possibile acquirente e poi mostrare via Skype gli oggetti quindi effettuare lo scambio merce-denaro avvalendosi di un intermediario fidato e il gioco era fatto.

L'operazione di caccia alla banda, sviluppatasi con alterne fortune in vari Paesi d'Europa, era tuttora in corso e gli ultimi riscontri avevano indicato la presenza di Jankov in Italia dove stava trattando una partita di manufatti provenienti dall'Iraq.

La fortuna, oltre al suo intuito, lo aveva aiutato. Ora non c'era tempo da perdere.

"Puglisi!" chiamò e subito il giovane appuntato si precipitò dall'ufficio comunicante. "Comandi capitano!"

"Tira fuori la macchina, andiamo a fare un giro in collina."

Poco più di mezz'ora dopo l'auto, un'anonima Fiat Tipo grigia andò a fermarsi a una cinquantina di metri dal piccolo ed elegante edificio alla periferia di Langhirano.

Al primo piano una serie di quattro finestre, tutte chiuse, munite di tende beige, mentre il piano terra era occupato da tre eleganti vetrine con la scritta *-Masetti Antichità e Restauro-*. Attesero una decina di minuti senza che nessun movimento si palesasse, quindi scesero dall'auto e si diressero all'ingresso.

Un cartello era affisso all'entrata. - Siamo al Mercanteinfiera, per qualsiasi necessità chiamare...- seguiva un numero di cellulare.

Precedendo Puglisi Coco si portò sul lato sinistro dello stabile.

"Capitano, immagino cosa vorrebbe fare ma c'è bisogno di un mandato."

"Lo so, lo so, "borbottò Coco, "diamo solo un'occhiata. "Subito dopo si immobilizzò. Quello che sentiva era un fitto parlottio che proveniva dal retro dell'edificio.

Avanzò cautamente fino a sporgersi dallo spigolo. Due uomini, vicini ad una grossa BMW bianca, erano impegnati in un'animata conversazione. In quello più giovane, robusto, barba incolta, cranio rasato e braccia tatuate, riconobbe senza dubbio il capobanda Jankov.

"Le mani in alto, carabinieri!", esclamò puntando la Beretta. In un lampo Jankov afferrò il secondo uomo trovando riparo dietro di lui, estrasse a sua volta una pistola e, approfittando del momento di esitazione di Coco, esplose due colpi.

Il capitano cadde al suolo centrato da una pallottola. Subito dopo Jankov gettò a terra l'uomo che gli era servito da scudo, aprì lo sportello dell'auto, mise in moto e ingranò la marcia facendo fischiare le gomme. Puglisi impugnò a sua volta l'arma, prese la mira e sparò più volte contro l'auto in corsa che si allontanò sparendo alla vista.

Si inginocchiò a terra a fianco del ferito.

"Madonna mia!", mormorò alla vista del sangue che aveva inzuppato la camicia.

"Capitano, capitano Coco, mi sente? Coraggio, resista, adesso chiamo i soccorsi, la portiamo subito in ospedale. E tu non muovere un dito o ti sparo, "fece sollevando la pistola contro l'uomo che era rimasto immobile in preda allo shock. Coco non dava segni di vita, la nuca poggiata al suolo, gli occhi sbarrati. Puglisi gli pose due dita sul collo, rilevò il polso carotideo, poi tamponò la ferita con un fazzoletto e compose il 112 sul cellulare.

"Appuntato Puglisi, sono a Langhirano, ho bisogno immediatamente di un medico e di un'ambulanza all'indirizzo che adesso vi do. È in pericolo di vita un capitano dei carabinieri. È stato colpito da una pallottola al torace e va portato di volata in ospedale. Bisogna allertare le pattuglie che si mettano subito all'inseguimento dell'auto dello sparatore, un fuorilegge armato e molto pericoloso. È alla guida di una BMW bianca, è partito adesso da Langhirano diretto verso Parma e credo di averlo ferito a una spalla. Ripeto, è urgentissimo."

Dopo aver dato l'indirizzo "Resista, capitano," fece di nuovo passandosi una mano nei capelli.

*

Sì, nel finale del romanzo aveva previsto che la BMW, inseguita da più pattuglie, sarebbe uscita di strada alle porte di Parma finendo la sua corsa in un campo e Jankov, ferito e malconcio dopo uno scontro a fuoco, sarebbe stato arrestato. E che i colleghi, durante la perquisizione del negozio dell'antiquario avrebbero scovato una porta, abilmente camuffata, che portava ad un locale sotterraneo. E lì era ammucchiata un'incredibile quantità di reperti archeologici, molti dei quali trafugati in Iraq. E che i chirurghi dell'ospedale di Parma, nonostante la pallottola avesse sfiorato il cuore, con un intervento durato ore avrebbero salvato la vita a Coco. E che, infine, alla presenza dei vertici dell'Arma, sarebbe stato attribuito al capitano l'encomio solenne per i suoi meriti nella lotta alla criminalità.

Ma adesso era ancora quella la conclusione che voleva dare alla storia? O avrebbe prevalso un'idea diversa che gli si era affacciata in testa?

Ora che il termine dei suoi giorni gli appariva non così lontano non sarebbe stato più logico che, nella sua ultima avventura, Coco non sopravvivesse alla grave ferita e anche la sua vita si spegnesse? La morte del protagonista delle sue storie in simultanea con la sua propria morte, un comune destino intrecciato tra il creatore del protagonista e il protagonista stesso. L'intenso e radicato legame col capitano Coco, in cui aveva riversato molti dei connotati fisici e caratteriali propri, portato fino alla morte di entrambi.

Morte! Che orribile e spaventoso vocabolo! Un pensiero fino ad ora impalpabile e sfuocato che adesso si era trasformato in una prossima inequivocabile certezza.

I gomiti appoggiati al piano della scrivania, si prende la testa tra le mani e abbassa le palpebre sugli occhi. Il petto si solleva in profondi sospiri e sulla guancia sente rotolare una lacrima. Apre gli occhi e vede la goccia di pianto che, caduta sul foglio, si allarga in una piccola pozza scolorando l'inchiostro stilografico fino a rendere illeggibile la parola sottostante: *Coco*.

Un segnale? Un'anticipazione? Semplicemente un caso?

Cosa doveva fare?

*

Carla, la moglie del capitano *Coco*, sollevò per l'ennesima volta lo sguardo sulla parete il cui colore verde acqua avrebbe dovuto trasmetterle calma e tranquillità. L'angoscia invece la stava logorando e sentiva che non avrebbe resistito ancora a lungo a quell'attesa simile a un supplizio.

Era sola, seduta su una delle tre sedie allineate lungo il corridoio che portava alle sale operatorie della Chirurgia, a una decina di metri dalla grande porta oltre la quale si decideva la vita o la morte di suo marito. La durata dell'operazione, erano passate più di tre ore da quando Antonio aveva varcato quella soglia, stava a testimoniare la difficoltà dell'intervento e l'incertezza dell'esito. Guardò la maniglia della porta quasi che l'intensità del suo sguardo avesse il potere di farla aprire desiderando e nello stesso tempo temendo quel momento.

Si alzò facendo alcuni passi nel corridoio silenzioso e tornò a sedersi. Tutta la sua vita le era passata nella mente in quelle ore, il matrimonio, la nascita dei figli, le difficoltà, gli innumerevoli momenti belli, le cose che allora erano sembrate di scarso valore e che adesso le apparivano di enorme significato.

Un'infermiera le si era avvicinata, ormai da più di un'ora, con parole di incoraggiamento, la situazione era difficile ma doveva aver fiducia, avrebbero fatto del loro meglio. Non poteva e non voleva neanche pensare al peggio, all'ipotesi che i tre figli crescessero senza un padre. Eppure, era una possibilità che mai era stata così vicina nonostante ci fossero state altre situazioni, per niente insolite nell'attività di un carabiniere, in cui l'incolumità del marito era stata gravemente minacciata.

Sarebbe stata abbastanza forte quando quella porta si sarebbe aperta e la sarebbe stato comunicato l'esito?

Gli occhi le si inumidirono ancora una volta e se lo raffigurò disteso sul tavolo operatorio, pallido, una cuffia verde in testa, un tubo che gli usciva dalla bocca, una cannula inserita nel braccio e i chirurghi chini su di lui per raggiungere quella pallottola conficcata nel torace con quale procedura non riusciva e non voleva proprio immaginare.

Girò la testa all'improvviso rumore della porta che si apriva e balzò in piedi.

Un chirurgo tutto vestito di verde si diresse verso di lei togliendosi cuffia e mascherina.

Sembrava piuttosto giovane. Carla tentò di indovinare, senza riuscirci, che significato avesse l'espressione del viso, che notizie le avrebbero portato quegli occhi pesti e quell'andatura all'apparenza affaticata. Il suo volto si sarebbe aperto al sorriso o atteggiato alla costernazione?

"Lei è la moglie?" chiese.

"Sì", rispose in un soffio la donna.

"Le porto buone notizie."
